

TEATRI CONCE

ALL'ADRIANO

“Messa da Requiem”, di Verdi

Ieri all'Adriano ha avuto luogo la Commemorazione di G. Verdi nel 40. anniversario della morte, con l'esecuzione della «Messa da Requiem» per soli, coro e orchestra.

La concertazione e la direzione era affidata a Bernardino Molinari, il quale ci ha offerto una esecuzione veramente magistrale di questa opera verdiana — la più pura espressione drammatica del genio di Busseto — accentuandone gli effetti strumentali e vocali con sapienza ed equilibrio. Il Molinari ha ottenuto infine quella fusione perfetta che è difficile raggiungere in una composizione come questa, ora il coro ha un'importanza preminente ed il quartetto solista spesso deve emergere dalle sonorità coriche e strumentali, senza essere da queste sommerso. L'illustre direttore ha quindi conseguito lo scopo, dimostrando non solo profondità di pensiero e di sentimento, ma anche di studio della complessa partitura, di cui egli ha reso l'intimo splendore lirico e drammatico.

Al maestro Somma, spetta anche una parte non meno importante di questo merito, perchè il coro ha superato se stesso, per fusione, slancio, espressività e stile.

Maria Pedrini, Cloe Elmo, Beniamino Gigli e Antonio Righetti erano i componenti il quartetto vocale, quattro nomi illustri della scena lirica, quindi un complesso ottimo per la qualità delle voci e la perfezione del Canto. Maria Pedrini, che ha dovuto sostituire all'ultimo momento la signora Caniglia, ha risposto brillantemente alla prova, facendoci udire degli acuti penetranti ed espressivi; e così pure Cloe Elmo — ultimamente ammirata nelle vesti di Azucena in «Trovatore», — dal canto robusto, incisivo e denso di risonanze armoniche. Beniamino Gigli, con la sublime dolcezza della sua voce, ha commosso l'uditorio nell'«Ostias et praeces», interpretato veramente con il cuore, toccando un vertice lirico di eccezionale bellezza. Arte e sentimento si fondono nella sua interpretazione che eccelle sempre con invariato splendore. Ottima voce di basso quella di Antonio Righetti che ha avuto modo di manifestarsi compiutamente nel «Mors stupebit», mormorato con giusto rilievo drammatico, nel «Confutatis maledictis», ove è apparsa in tutta la sua potenza sonora, dando un patetico risalto al versetto seguente «Voce me cum benedictis» cantato con delicata dolcezza.

Il pubblico ha seguito con commossa attenzione la «Messa» ed ha applaudito entusiasticamente il maestro direttore, i solisti e gli esecutori tutti, decretando un successo pieno ed unanime. Il maestro Molinari e i solisti sono stati evocati più volte alla ribalta.

Vice